

SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ-C – 16 giugno 2019 [DOMENICA 11ª TEMPO ORDINARIO-C]

Pro 8,22-31; Sal 8,4-5.6-7. 8-9; Rm 5,1-5; Gv 16,12-15

[Testo sul sito www.paolofarinella.eu/ alla finestra: «LITURGIA»]

Nota storico-liturgica

Il monaco anglosassone *Alcuino* (*Ealhwine* 730 ca. - *Tours* 804), fondatore della «Scuola palatina» alla corte di Carlo Magno, compilò per la prima volta una Messa votiva in onore del mistero della Santissima Trinità, forse su invito di *san Bonifacio*, evangelizzatore della Germania. La Messa nacque come devozione privata, ma ben presto si estese a tutta la Germania. Nel 920 il vescovo di Liegi, *Stefano*, istituì la festa solenne della Trinità con ufficio proprio. Il successore *Richiero* mantenne la festa che si estese sempre più, tanto che l'Ordine monastico la fece propria e all'inizio del sec. XI per impulso di *Bernone*, abate di Reichenau, era divulgata in molti monasteri. In un «ordinario» liturgico di *Cluny* (monastero cistercense) del 1091 si trova nominata la festa come istituita già da un certo tempo. Nel 1023 fu approvata dal concilio di *Seligenstadt* in Germania.

Papa Alessandro II (Anselmo da Baggio, 1061-1073) in una sua *decretale* prende atto che la festa è diffusa in molti luoghi, ma spiega che la chiesa di Roma non l'ha accettata perché ogni giorno l'adorabile Trinità è invocata con le parole: *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto* e con altre simili formule di lode. La festa però continua a diffondersi sempre più come attesta anche l'abate *Ruperto* (1076-1129)¹:

«Subito dopo aver celebrato la solennità della venuta dello Spirito Santo, cantiamo la gloria della Santissima Trinità nell'Ufficio della Domenica che segue, e questa disposizione è molto appropriata poiché subito dopo la discesa di quel divino Spirito cominciarono la predicazione e la fede e, nel Battesimo, la fede e la confessione del nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Dei divini Uffici*, l. XII, c. i).

Nel sec. XII la festa della Trinità si diffonde in Inghilterra, per opera di *san Tommaso di Canterbury* martire, e nel sec. XIII anche in Francia, dove il concilio di *Arles* (1260) non solo approva la festa, ma vi aggiunge il privilegio di un'ottava come Pasqua e Pentecoste. Nel 1230 la festa è istituita in tutti i monasteri dell'ordine cistercense, mentre nel 1334 *papa Giovanni XXII* approvava la festa della Santissima Trinità e la estendeva a tutta la cattolicità.

Introduzione alla liturgia eucaristica

Nessuno avrebbe mai potuto immaginare la vita personale della divinità nella forma trinitaria, e infatti nessuna religione è in grado di ammetterla. Il Giudaismo, che pur gli ha dato i natali, accusa il Cristianesimo di idolatria e il Musulmanesimo, che nasce dal Cristianesimo, lo accusa di apostasia. Tra tutte le religioni rivelate e tra tutte le religioni esistenti sulla terra, il Cristianesimo è l'unica che afferma di credere in una contraddizione logica: *Dio è al tempo stesso una sola divinità che si esprime in tre Persone distinte e uguali*. Da qui il passaggio all'accusa di politeismo è breve, ma la Parola di Dio è chiara: «Dio, nessuno lo ha mai visto» (Gv 1,18).

L'affermazione categorica risuona nel momento supremo in cui il Figlio di Dio si rende visibile, uomo tra gli uomini, per aprire uno squarcio alla nostra conoscenza e farci contemplare il volto di Dio: «il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» continua Gv 1,18, dove il verbo *rivelare* (in gr. *exēgéomai*) ha il significato etimologico di *spiegare*, e tradotto alla lettera diventa: «Dio, nessuno lo ha mai visto, il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, lui ne ha fatto l'esegesi». L'Eucaristia è l'esegesi trinitaria fatta alla Chiesa, perché di essa viva e si nutra per essere nel mondo il segno trinitario di una vita indivisa di comunione. Entriamo in questo santuario, segnandoci con il segno che anteponiamo ad ogni azione liturgica, accompagnandoci con le parole dell'antifona d'ingresso: **Sia benedetto Dio Padre, e l'unigenito Figlio di Dio, / e lo Spirito Santo: perché grande è il suo amore per noi.**

Abramo riceve la visita di Dio attraverso tre uomini che il santo patriarca saluta al singolare: «Mio Signore!» (Gen 18,1-3, qui v. 3). Questo fatto alla luce del NT acquista senso esplicito e ci fa immaginare che il Patriarca abbia intuito la presenza di un Dio «speciale» che gli si presenta nella ricchezza della sovrabbondanza della sua relazione di amore e di gloria. Abramo adora e serve il Dio che ancora non conosce, noi entriamo nel cuore di Cristo, l'esegeta del Padre (cf Gv 1,18), accostandoci non all'ombra di un albero, ma a quella della santa Trinità che viene ad abitare in noi come Gesù ha promesso (cf Gv 14,23).

(Ebraico)² **Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

¹ Egli è autore, oltre che del *De divinis officiis*, con cui spiega il significato delle cerimonie liturgiche, dei *Commentaria in Evangelium sancti Iohannis*, del *De voluntate Dei* e del *De sancta Trinitate et operibus eius*, opera in 42 libri, in cui illustra il suo pensiero sulla periodizzazione della storia. Egli, infatti, divide la storia del mondo in tre periodi commisurati alle tre persone della Trinità. Il primo va dalla creazione al peccato di Adamo, ed è attribuito all'opera di Dio Padre; il secondo, va dal peccato originale alla morte in croce di Gesù, che ne diventa il protagonista; il terzo periodo, infine, va dalla resurrezione alla fine del mondo (escatologia) ed è dominato dalla presenza dello Spirito Santo.

² La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio unico.*

Oppure

(Greco)³ **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs Ho mònos theòs Amen.**
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito L'unico Dio.*

Introduciamoci nel cuore della Trinità prendendo in prestito l'inno della Chiesa ortodossa, nella cui liturgia la Trinità beata occupa un posto privilegiato di onore e di adorazione.

Trisaghion della liturgia ortodossa

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale.

Abbi pietà di noi. A Te lode, a Te gloria, a Te grazie nei secoli, o beata Trinità.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Dio Santo, Dio Forte, Dio Immortale.

Benedetta la Santa Trinità, che crea e governa l'universo, benedetta ora e sempre.

Gloria a te, o Santa Trinità, Tu ci doni misericordia e redenzione.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli. Amen.

Ognuno di noi è il tabernacolo vivente dove vive e dimora la Santa Trinità: il Padre creatore, il Figlio redentore e lo Spirito di santità. Per questo siamo preziosi e nessuno può abdicare dalla propria dignità di figlio di Dio. Ogni volta che nascondiamo l'immagine della Trinità in noi, noi regrediamo. Esaminiamo la nostra coscienza perché la *Dimora*, la santa *Shekinàh* della beata Trinità possa risplendere in noi e per mezzo di noi in coloro che incontriamo nel nostro cammino.

[L'esame di coscienza sia non simbolico, ma reale]

Santa Trinità, unico Dio, convertici.

Kyrie, elèison!

Santa Trinità, sorgente di relazione, purificaci.

Christe, elèison!

Santa Trinità, fondamento di dialogo, santificaci.

Pnèuma, elèison

Santa Trinità, modello di accoglienza, accogliaci.

Kyrie, elèison!

Santa Trinità, vita di Padre, di Figlio e di Spirito.

Christe, elèison!

Santa Trinità, culmine della vita della Chiesa.

Pnèuma, elèison!

Santa Trinità, unico Dio in tre Persone, Santo, Santo, Santo.

Kyrie, elèison!

Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ha effuso lo Spirito nel giorno di Pentecoste, perché ogni lingua ne comprendesse la voce, e sulla croce prima di morire ha affidato il suo Spirito di vita alla Madre e ai discepoli in rappresentanza dell'umanità smarrita in Adam ed Eva, per i suoi meriti di Figlio obbediente, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **Ti glorifichi, o Dio, la tua Chiesa, contemplando il mistero della tua sapienza con la quale hai creato e ordinato il mondo; tu che nel Figlio ci hai riconciliati e nello Spirito ci hai santificati, fa' che, nella pazienza e nella speranza, possiamo giungere alla piena conoscenza di te che sei amore, verità e vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure

³ Vedi sopra la nota 11.

O Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore, per rivelare agli uomini il mistero della tua vita, fa' che nella professione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Pro 8,22-31. *Il brano, che riporta l'inno alla «Sapienza» fatto dalla stessa «Sapienza», è antico e risale al tempo dell'esilio (sec. V/IV a.C.). La «Sapienza» è personificata e posta accanto a Dio in tutte le fasi della creazione, come un sovrintendente su tutte le cose create. L'autore non ha paura che il popolo possa essere indotto all'idolatria, perché in esilio la speranza è posta nell'unico Yhwh e nel suo Messia che verrà alla fine dei giorni. La prima parte del brano (vv. 22-26) descrive «donna Sapienza», che esiste ancora prima della creazione, riprendendo una tradizione ebraica (Pirqè 'Avot/Massime dei Padri, V,10) riportata anche da Gv e riferita a Cristo (cf Gv 17,24). La seconda parte (vv. 27-31) descrive l'attività che la Sapienza svolge nel mondo. Questo brano troverà pieno compimento nel NT, quando «in principio era il Lògos» e «il Lògos si fece carne» (Gv 1,1.14), e di cui noi siamo testimoni perché commensali della Sapienza che è Cristo, «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,41.51).*

Dal libro dei Proverbi 8,22-31.

Così parla la Sapienza di Dio: ²²«Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. ²³Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. ²⁴Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; ²⁵prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, ²⁶quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. ²⁷Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, ²⁸quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, ²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, ³⁰io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, ³¹giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 8, 4-5; 6-7; 8-9. *Il salmo è un inno al creatore dell'universo e dell'uomo, di cui afferma la superiorità su tutte le creature. Esso inizia e si conclude con lo stesso ritornello: «O Signore, quanto è mirabile il tuo Nome su tutta la terra!» (vv. 2.10). Gesù cita il v. 3 di questo salmo quando giustifica i fanciulli che lo acclamano nella festa di Sukkôt con le palme in mano (cf Mt 21,16), e la liturgia lo utilizza nella celebrazione della testimonianza dei santi Bambini innocenti trucidati da Erode (cf Mt 2,16). Noi lo facciamo nostro per celebrare l'Eucaristia, che è la tenda dove la Trinità ci invita a coabitare nell'unica Parola, nell'unico Pane e nell'unico Calice, premessa di un mondo di speranza.*

Rit. O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

1. ⁴Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,

la luna e le stelle che tu hai fissato,

⁵che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,

il figlio dell'uomo, perché te ne curi? **Rit.**

2. ⁶Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,

di gloria e di onore lo hai coronato.

⁷Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

tutto hai posto sotto i suoi piedi. **Rit.**

3. ⁸Tutte le greggi e gli armenti

e anche le bestie della campagna,

⁹gli uccelli del cielo e i pesci del mare,

ogni essere che percorre le vie dei mari. **Rit.**

Seconda lettura Rm 5,1-5. *Il capitolo 5 della lettera ai Romani è in parte la conclusione di quelli precedenti e allo stesso tempo l'anticipo di quelli seguenti: una cerniera che chiude e apre⁴. La lettera ai Romani è la più importante lettera dottrinale di Paolo, non solo per il contenuto, ma anche per comprendere l'itinerario compiuto dal pensiero dell'apostolo; egli partendo dalla sua esperienza in cui incontra e vive la «pace», che è la dinamica tra la fede, la grazia e la speranza (vv. 1-2), individua due modi con cui si manifesta l'amore di Dio (vv. 3-8): da un lato la presenza dello Spirito Santo e dall'altro la morte di Gesù (vv. 9-11, assenti dalla liturgia di oggi). Queste due realtà sperimentabili dai credenti sono il fondamento della speranza cristiana.*

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 5,1-5

Fratelli e sorelle, ¹giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ²Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. ³E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, ⁴la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. ⁵La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio.

⁴ XAVIER LEON-DUFOUR, «Situation littéraire de Rom. 5», in RSR [Recherches de science religieuse] (1963), 83-93.

Vangelo Gv 16,12-15. *Il brano del vangelo è tratto dal 2° discorso di Gesù nell'ultima cena. Egli ha appena parlato nuovamente della sua prossima partenza, la quale farà sperimentare ai suoi discepoli un vuoto grande, che essi potranno riempire attraverso l'amore (13,33-36) e la conoscenza (14,4-10). Dio sembra sempre assente, quando gli uomini smarriscono gli strumenti della comunicazione profonda. Spesso cerchiamo Dio fuori di noi, mentre egli invece abita nel più intimo di noi stessi, là dove soltanto possiamo incontrare lo Spirito di verità (v. 13) che ci consegnerà la forza per portare il peso della Presenza-assente di Dio. Lo Spirito dice che nulla di ciò che appartiene a Dio è estraneo a noi, e nulla di ciò che siamo noi è estraneo a lui. Questa è la Trinità: Dio in noi e noi in Dio.*

Canto al Vangelo cf Ap 1,8

Alleluia. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, / a Dio, che è, che era e che viene. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni 16,12-15

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ¹²«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

Appunti di omelia

Parlare della Trinità è un'impresa ardua, se Sant'Agostino, dopo avere scritto il 15° volume su di essa, ha concluso dicendo: non capisco nulla! Eppure dobbiamo parlarne perché è il fondamento della nostra fede e anche la sorgente e la mèta della nostra vita.

Nessuno avrebbe potuto mai immaginare l'esistenza di una *Divinità-Trinità all'interno della unicità di Dio*. Si può ipotizzare «una» divinità, ma è irrazionale pensare una divinità che sia trina e al contempo mantenga la sua unicità. Nessuna religione infatti l'ha ipotizzata e neppure la postula. I cristiani hanno potuto conoscere la divinità trinitaria solo per rivelazione, perché solo Dio poteva manifestarsi in questa dimensione. Mai la ragione avrebbe potuto arrivare a tanto. Oggi, invece di commentare i tre brani della Scrittura che riportano ognuno un aspetto del mistero di fede trinitaria o quanto meno aprono uno spiraglio su di esso, preferiamo fare una sintesi della teologia della Trinità come la presenta la Bibbia.

Il fondamento della fede cristiana è *l'unicità* e la *trinità* di Dio. Noi non sappiamo come stanno le cose, possiamo solo dire ciò che abbiamo visto e sperimentato: che Gesù di Nàzaret, cioè, è venuto tra noi e ci ha parlato di Dio come «Padre» di cui si è accreditato «Figlio», lasciandoci in eredità nell'atto di morire lo «Spirito Santo-Paràclito/Consolatore» come pegno e garanzia della sua presenza e del suo insegnamento (cf Gv 19,30). Egli si pone sullo stesso piano del Dio dell'AT, attribuendosi le stesse caratteristiche, ma dicendosi sempre sottomesso al volere del Padre (cf Gv 18,4-6; 10,30; 17,21 ecc.).

Abituati a dover «dimostrare» come «l'uno sta nel tre» e conciliare teologia e matematica, abbiamo perso di vista la dinamica e la tensione che abitano Dio. È facile relegarlo sopra i tetti, nella sua *immobilità trascendente*, che è il modo più sicuro per dichiararlo innocuo e assente dalla storia. Un «dio» superfluo, facile preda di una *religione di valori* utilizzati come baluardo di ideologie di «civiltà» che servono solo a perpetuare il culto di un idolo, segno di un potere terreno, e non la vitalità di un Dio passionale e carnale che vive in sé una vita così piena da non poter fare a meno di trasfonderla al di fuori di sé per inondare la storia dell'umanità e di ciascuno di noi.

La memoria della Trinità ci dice che nemmeno Dio, in tutta la sua onnipotenza, è un *essere solitario*. Al contrario la sua natura intima consiste nella comunione e nella relazione, consumate nell'amore. «Dio nessuno lo ha mai visto: l'unico Figlio, che è Dio ed è nel seno del Padre, lui ne ha fatto l'esegesi» (Gv 1,18). Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che l'unicità di Dio si realizzasse nella comunione dinamica di Padre e di Figlio, comunione che diventa comunicazione d'amore col nome di «Spirito» nella forma trinitaria.

Questo evento è «lo specifico del Cristianesimo», inaccettabile per le altre religioni, sia rivelate (Ebraismo e Musulmanesimo) che non (tutte le altre religioni non cristiane) perché afferma che in Dio vi possa essere il movimento che nasce dalla generatività: l'assolutamente Altro vive di relazione d'amore e si manifesta nella storia per entrarvi e nutrirsi di corrispondenza affettiva: «Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati» (Gv 5,20) e «Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo» (Gv 10,17).

Il Cristianesimo si distingue da qualsiasi altra forma religiosa esistente per una rivelazione sconvolgente, che nessuno nella storia dell'umanità ha mai fatto: *Dio in se stesso è «relazione»*. Essa apparirebbe come la negazione dell'unicità di Dio e quindi della sua divinità. Se Dio è «relazione» in lui c'è «movimento» che va a scapito della sua trascendenza. Forse non riusciamo nemmeno a immaginare la portata di queste affermazioni e cioè che in Dio non c'è l'immobilità dell'essere aristotelico o dei filosofi, ma in Dio regna la comunicazione che è solo relazione d'amore. Su questo e solo su questo si fonda la certezza che Dio è Persona. Il Padre è tale in rapporto al Figlio poiché lo *genera* e questi, in quanto *generato*, è aperto al Padre: questo *mutuo rapporto* generante di Padre e Figlio è una presenza vitale e vivente che si chiama Spirito Santo. Il Padre genera il Figlio, il Figlio è generato

dal padre e questo amore di Padre e di Figlio è lo Spirito.

D'altra parte il monoteismo biblico è la spina dorsale di tutto l'AT ed è diventato anche l'anima della preghiera d'Israele, espressa dallo «Shemà Israel»: *Shemà Israel, Adonai Elohènu, Adonai Echàd* – Ascolta, Israele, il Signore nostro Dio, il Signore è Unico (cf Dt 6,4), anzi un Dio geloso della sua unicità (cf Es 34,14). Portando a compimento questo pilastro della fede d'Israele, Gesù, ebreo di fede e di nascita, è venuto tra noi e ci ha raccontato di Dio come «Padre» di cui si è dichiarato «Figlio», lasciandoci in eredità nell'atto di morire lo «Spirito Santo-Paràclito/Consolatore» come pegno e garanzia della sua presenza e del suo insegnamento (cf Gv 19,30). Gesù pone il Padre suo sempre al di sopra di sé nello stesso momento in cui ne dichiara l'assoluta identità: «Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.³⁰ Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,29-30; cf Gv 12,49; 14,10-11).

Di questa realtà che sovrasta ogni ragione possiamo solo sperimentare il suo evolversi storico, cioè possiamo conoscere Dio nel suo manifestarsi a noi nella storia. Noi non possiamo salire al cielo perché non abbiamo accesso alla divinità, noi possiamo solo conoscere ciò che sperimentiamo all'interno della nostra storia e infatti Dio ha scelto l'unica strada possibile per farsi conoscere: si è incarnato in molti modi, e infine nella persona del Figlio, perché solo facendosi uomo poteva farsi conoscere e riconoscere da noi.

Coloro che esaltano la divinità di Dio fino a mettere tra parentesi la sua umanità compiono un'operazione pericolosa: rischiano d'impedire l'incontro degli uomini con Dio sull'unico terreno per questi possibile: l'umanità. Non bisogna avere paura dell'umanità di Dio, perché più si esalta questo versante della natura divina più noi siamo in grado di stabilire un rapporto e una relazione d'amore con Dio, che conosciamo nel volto umano di Gesù di Nàzaret, e attraverso di lui entriamo in un dinamismo d'amore con il Padre e lo Spirito Santo, cioè con la santa Trinità.

La ragione è impari di fronte alla Trinità, perché solo la rivelazione e la sua logica interna possono dirci che Dio non è un Dio *solitario*, adorabile nel suo isolamento, ma è un Dio Padre-Madre che vive di amore e chiede amore. Qual è il segno che rende visibile nella vita quotidiana questa «vita trinitaria»?⁵ La *coppia credente* che accetta di essere «sacramento» di amore; è questa la forma visibile di *Dio-trinità*, perché la relazione d'amore è radicalmente generante e feconda in ogni atteggiamento e atto di vita quotidiana. La persona, invece, che sceglie liberamente di vivere *la verginità consacrata* celebra *Dio-unicità*, ricordando agli sposi che nessun amore, per quanto pieno, può presumere di sequestrare Dio. La coppia, in quanto relazione d'amore, ricorda ai celibi e ai vergini che essi sono incompleti; se non vivono una vita trinitaria di amore donato, sono cembali rumorosi ed eunuchi inutili e sterili. Sia sposati che no, tutti viviamo nel segno sacramentale di una fecondità d'amore che si compie «**Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**».

Nota liturgico-pastorale.

Se gustiamo l'Eucaristia celebrata ogni domenica, scopriamo che essa ha una struttura trinitaria dall'inizio alla fine.

- L'azione liturgica si apre nel *Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.
- L'atto penitenziale è una *triplice invocazione* alla Trinità (Kyrie, Christe, Kyrie, elèison!).
- La conclusione della colletta, come di ogni preghiera ufficiale della Chiesa, è sempre una formula trinitaria: *Per Cristo nostro Signore che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo*.
- Il **Gloria a Dio** ha una struttura trinitaria: Padre, Figlio e chiude con una dossologia finale trinitaria: *Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre*.
- Il Credo ha una ripartizione trinitaria: *Credo in Dio Padre... in un solo Signore Gesù Cristo... nello Spirito Santo...*
- Il *trisàghion* isaiano *Santo, Santo, Santo* (cf Is 6,3) nel contesto liturgico acquista una dimensione trinitaria.
- Tutte le anàfore eucaristiche sono trinitarie con una o due epiclèsi, cioè invocazioni allo Spirito Santo, prima e dopo le parole dell'istituzione eucaristica.
- La dossologia finale, «fons et culmen» dell'intera celebrazione eucaristica, è trinitaria: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria*.
- L'invocazione *Agnello di Dio* è triplice prima della comunione: presagio della Trinità che abita in noi.
- La benedizione finale è trinitaria e si ricongiunge all'inizio perché anch'essa avviene nel *Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.

La conclusione: l'Eucaristia è il sacramento della comunione che si fa intimità, perché avviene nel segno del banchetto dell'ascoltare e del mangiare insieme a cui siamo invitati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo; un banchetto a cui non partecipiamo da soli, ma insieme ad una grande famiglia nella quale esprimiamo noi stessi come persone, cioè immagine e somiglianza di Dio che è relazione di comunione, cioè capacità generativa di amore. Oggi apprendiamo che solo una vita di relazione nell'amore è una vita che somiglia a Dio che è Unità e Trinità d'Amore.

PROFESSIONE DI FEDE. Rinnoviamo le promesse battesimali che hanno una struttura trinitaria come il «credo» niceno-costantinopolitano che proclamiamo in genere in quasi tutte le domeniche.

⁵ *San Proclo* di Costantinopoli (411-485) chiamava Maria «*Sanctae Trinitatis domicilium* – dimora della Santissima Trinità» (*Oratio* VI, 17). In un contesto come quello ebraico Gesù era blasfemo e meritava la morte per essersi dichiarato «Figlio di Dio» (Mt 23,63-65).

Crediamo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**
Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo.**
Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**
Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare per i meriti dei Patriarchi e delle Matriarche, degli Apostoli e delle Apostole, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

MENSA DEL PANE E DEL VINO, SACRAMENTO DEL RISORTO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Invochiamo il tuo nome, Signore, su questi doni che ti presentiamo: consacrali con la tua potenza e trasforma tutti noi in sacrificio perenne a te gradito. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III⁶ (Prefazio della Santissima Trinità)

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

⁶ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

In principio era la Sapienza e la Sapienza era presso Dio e la Sapienza era il Lògos (cf Pr 8,22-26).

Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza.

«**In principio era il Lògos e il Lògos era volto verso Dio e il Lògos era Dio**» (Gv 1,1).

Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo.

«**Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto**» (Gv 14,26).

E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle Persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.

Gli Angeli e gli Arcangeli, i Cherubini e i Serafini, non cessano di esaltarti uniti nella stessa lode:

Benedetto colui che viene nel Nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito, colui che era, che è e che viene, unico Dio (cf Ap 1,4.8; 4,8).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Tu, o Santa Trinità, ci hai creato a tua immagine e ci hai coronato di gloria e onore (cf Sal 8,6).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

«**Giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo**» (cf Rm 5,1).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato alla morte, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «**PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI**».

La speranza non delude perché tu sei il Cristo, il pane disceso dal cielo (cf Rm 5,5; Gv 6,41).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «**PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI**».

Beviamo al calice della salvezza perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (cf Sal 116/115,13; Rm 5,5).

«**FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME**».

Quanto ha detto il Signore: noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Dice la Sapienza: Quando il Signore disponeva le fondamenta del mondo, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno (cf Pr 8,29-30).

Guarda con amore e riconosci, nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

Lo Spirito di verità che riceviamo nell'Eucaristia ci guida alla Verità tutta intera che è il Signore Gesù (cf Gv 16,13).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i

tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi di Dio, coeredi di Cristo, se partecipiamo alle sue sofferenze parteciperemo anche alla sua gloria (cf Rm 8, 16-17).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare... e il popolo che tu hai redento.

Abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (cf Rm 8,15).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.

Gloria al Padre a al Figlio e allo Spirito Santo, unico Dio Santa Trinità. Santo, Santo, Santo ora e sempre.

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità» (cf *Ord. Messa*).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

«Signore, sia su di noi la tua grazia e la tua misericordia di Padre e Figlio e Spirito» (Cf Sal 33/32,20).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁷]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁸.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,**

**Avunà di bishmaia,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,**

⁷ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁸ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishìa. Amen!

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsù,
elthêtō hē basilèiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsù,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dòs hēmîn sêmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilèmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmàs apò tú ponērû. Amen!**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla Comunione (Gal 4,6): «Voi siete figli di Dio: egli ha mandato nei vostri cuori lo Spirito del Figlio suo, che grida: "Abbà, Padre"».

Oppure

(Gv 16,13): «Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera».

Preghiamo. **Signore Dio nostro, la comunione al tuo sacramento, e la professione della nostra fede in te, unico Dio in tre persone, ci sia pegno di salvezza dell'anima e del corpo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione e saluto

Il Signore unico Dio che ha scelto Israele come suo popolo, ci benedica e ci protegga.

Il Signore Gesù che è venuto in mezzo a noi, ci custodisca nella sua gloria.

Il Signore che ci consegna il suo Spirito, ci santifichi con la sua benedizione.

Venga, l'unico Dio, e ponga la sua dimora nel nostro cuore e nelle nostre relazioni.

Venga la Santa Trinità e sia sempre davanti a noi per guidarci alla pienezza di vita.

Venga la Santa Trinità e sia dietro di noi scudo sicuro per difenderci da ogni male.

Il Padre del Signore Gesù che invia lo Spirito sia accanto a noi per confortarci e consolarci. **Amen.**

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza della Trinità Santissima, Padre e Figlio e Spirito Santo è con tutti voi e con voi rimane per sempre. **Amen**

Termina la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia, inizia adesso l'Eucaristia nella vita, come segno di trinitario di ciò che abbiamo celebrato: andiamo e portiamo a tutti frutti di risurrezione e di pace.

Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 16/06/2019 – San Torpete – Genova

Solennità della Santissima Trinità-C (Domenica 11^a tempo ordinario-C)

AVVISI
SABATO 29 GIUGNO 2019 ore 17,00 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA,
CONCERTO FINALE DEL LABORATORIO DI MUSICA ANTICA
DEL CONSERVATORIO “N. PAGANINI” DI GENOVA

tenuto dal prof. Matteo Messori
Chiesa di San Torpete, Piazza San Giorgio, Genova
Sabato 29 giugno, ore 17.00

Giulia Beatini, soprano - **Camilla Biraga**, alto
Matteo Messori, organo

Eeguiranno

DI GIOVANNI ALBERTO RISTORI (1692-1753):

- **DIVOTI AFFETTI ALLA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE**
(PRIMA ESECUZIONE ITALIANA)

- **ESERCIZI PER L'ACCOMPAGNAMENTO**
(manoscritti conservati presso la biblioteca di Dresda)

Programma:

1. Partimento del primo tono (disposizione di Matteo Messori)
Duetto I *Ad mortem Jesu ducitur*
2. Partimento in fa maggiore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto II *Respice Bone Pastor*
3. Partimento in mi bemolle maggiore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto III *Implete pectus*
4. Partimento in fa maggiore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto IV *O vinea electa plantavi te*
5. Partimento in do minore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto VI *Per dura devia*
6. Partimento in re minore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto VIII *Amor ah! Amor meus*
7. Partimento del secondo tono (disposizione di Matteo Messori)
Duetto IX *O signum libertatis*
8. Partimento in sol minore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto X *Qui sinum Patris deserit*
9. Partimento in sol minore (disposizione di Matteo Messori)